

# RIVISTA STORICA ITALIANA

*ANNO CXXIX - FASCICOLO III*



**Edizioni Scientifiche Italiane**

# SOMMARIO

VOL. CXXIX - FASC. III - DICEMBRE 2017

## PRIMA DI LUTERO NONCONFORMISMI RELIGIOSI NEL QUATTROCENTO ITALIANO

a cura di Lucio Biasiori e Daniele Conti

<i>Introduzione. Il secolo senza eresia? Caratteri originali dei non conformismi religiosi quattrocenteschi</i>	» 799
MARINA BENEDETTI, <i>Eresia e cultura. I processi contro Amedeo Landi, maestro d'abaco</i> .....	» 819
RICCARDO PARMEGGIANI, <i>«Ad extirpandas sortilegiorum, divinatorum ac malleficorum iniquas operationes». Riflessi teorico-pratici della repressione nello specchio di un registro quattrocentesco dell'Inquisizione bolognese</i> .....	» 842
LUCIO BIASIORI, <i>«Empietà e bestemmie anche alle orecchie dei saraceni infedeli»: la condanna di Zanino da Solza tra rafforzamento ecclesiastico e progetti di Crociata (1459)</i> .....	» 863
MICHELE LODONE, <i>Il sabba dei fraticelli. La demonizzazione degli eretici nel Quattrocento</i> .....	» 887
FABRIZIO CRASTA, <i>Matteo Palmieri, Leonardo Dati e il problema dell'eresia nella Città di vita</i> .....	» 908
EDOARDO ROSSETTI, <i>«Pure et sine curiositate»? La controversa fortuna delle immagini dell'osservanza</i> .....	» 929
GIACOMO MARIANI, <i>Il nonconformismo religioso quattrocentesco al vaglio dei predicatori</i> .....	» 962
DANIELE CONTI, <i>«Initium abolendae fidei». Dagli accademici romani a Machiavelli: una nuova fonte per la storia dell'anticristianesimo quattrocentesco</i> .....	» 984

## STORICI E STORIA

FRANCESCO BENIGNO, <i>Giuseppe Giarrizzo e la storia «meridionale» d'Italia: il filo ininterrotto di una riflessione</i> .....	» 1022
GIROLAMO IMBRUGLIA, <i>Giuseppe Giarrizzo: 1945-1954. Verso Gibbon</i> ....	» 1058

## DISCUSSIONI

PAOLO TEDESCO, <i>La Liguria tardo antica e altomedioevale: una nota di storia economica</i> .....	» 1094
ALESSANDRO SODDU, <i>Il dualismo economico italiano e le sue origini medievali in un recente volume</i> .....	» 1106

## RECENSIONI

G. FERRERO, <i>Grandezza e decadenza di Roma</i> (A. Marcone).....	» 1136
M. MARVULLI, <i>L'Antichità classica e il Corriere della Sera (1876-1945)</i> (A. Marcone).....	» 1140
A. MOMIGLIANO, <i>Pagine ebraiche</i> (A. Marcone) .....	» 1142
G. SERGI, <i>Soglie del medioevo. Le grandi questioni, i grandi maestri</i> (P. Guglielmotti).....	» 1145
P. BURKE, <i>Exiles and Expatriates in the History of Knowledge 1500-2000</i> (G. Ricuperati).....	» 1150
G. MARCOCCI, <i>Indios, cinesi, falsari. Le storie del mondo nel Rinascimento</i> (M. Meriggi).....	» 1154
M. CAMPANELLI, <i>Geografia conventuale in Italia nel XVII secolo. Soppressioni e integrazioni innocenziane</i> (E. Novi Chavarría).....	» 1160
A. PELIZZA, <i>Riammessi a respirare l'aria tranquilla. Venezia e il riscatto degli schiavi in età moderna</i> (S. Bono).....	» 1165
<i>La guerra come apocalisse. Interpretazioni, disvelamenti, paure</i> , a cura di M. Mondini (M. Di Giovanni) .....	» 1172
P. ADAMO, <i>L'anarchismo americano nel Novecento. Da Emma Goldman ai Black Bloc</i> (G. Borgognone).....	» 1176
G. FORMIGONI, <i>Aldo Moro. Lo statista e il suo dramma</i> ; M. MASTROGREGORI, <i>Moro</i> (F.M. Biscione).....	» 1179
 LIBRI RICEVUTI .....	» 1188
 SUMMARY .....	» 1190
 SOMMARIO DEL VOLUME CXXIX.....	» 1191

In copertina:

G. Savonarola, *Lo sottilissimo et devotissimo libro della verità della fede christiana dimandato triumpho della croce di Christo* (1505).

IL SABBA DEI FRATICELLI.  
LA DEMONIZZAZIONE DEGLI ERETICI  
NEL QUATTROCENTO

I. *Vecchi e nuovi stereotipi (tra predicatori, giudici e storici)*

L'8 luglio 1467, a Roma, tra la basilica di Santa Maria in Aracoeli e la piazza del Campidoglio, si svolse una sorta di *auto da fé*. Secondo il *Diario* di Stefano Infessura,

furo menati da Poli a Roma otto huomini et sei femine, li quali si diceva che erano heretici della opinione et non credevano allo papa, et foro menati ad Araceli, dove fo fatto uno tavolato verso piazza di Campitoglio, et lì stettero colla mitria de carta in capo, et lo vicario dello papa con cinque altri vescovi li fece una predica per convertirli. Et dopo quelli che si convertiro foro vestiti di una giornea di boccaccino con una croce bianca dinanti et l'altra dereto, et depo' foro menati ad Campitoglio<sup>1</sup>.

«Si diceva», dunque, che fossero «heretici della opinione». Infessura non scrive altro. L'etichetta, però, permette di identificare i malcapitati con gli abitanti di Poli e Maiolati (rispettivamente nel Lazio, a poche miglia da Palestrina, e nelle Marche, tra Jesi e Fabriano) processati a Roma – in quanto, appunto, «fraticelli de opinione»<sup>2</sup> – già

\* Questa indagine prende spunto dalla tesi di dottorato che ho svolto presso la Scuola Normale di Pisa e l'EHÈSS di Parigi, sotto la direzione di Stefania Pastore, Sylvain Piron e Carlo Ginzburg; a loro, oltre che a Lucio Biasiori, Daniele Conti, Marco Iacovella, Vincenzo Lavenia e Antonio Montefusco va la mia gratitudine per aver letto e discusso con me le pagine che seguono.

<sup>1</sup> Stefano Infessura, *Diario della città di Roma*, a cura di Oreste Tommasini, Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1890, pp. 69-70.

<sup>2</sup> Franz Ehrle, *Die Spiritualen, ihr Verhältnis zum Franziskanerorden und zu Fratizellen*, «Archiv für Literatur-und Kirchengeschichte des Mittelalters», 4, 1888, pp. 1-190: 111 per la definizione sopra citata. Alle pp. 110-38 si trova l'edizione dei verbali del processo ai fraticelli di Poli e Maiolati, conservati nel ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.*, 4012 e già editi – senza commento

l'anno precedente. Ma chi erano, questi eretici? In cosa credevano? La definizione (imposta, si noti bene) di fraticelli *de opinione* rimanda a una categoria storiografica quanto mai insidiosa. Cominciamo dalla specificazione. L'*opinione* tenuta dai fraticelli sembra compendiare in un'espressione generica – nell'opposizione alla *verità* che contraddistingue, dal punto di vista dell'ortodossia, ogni posizione ereticale – il tratto peculiare della dottrina che si intende condannare: la dottrina o credenza, cioè, che Cristo e gli Apostoli fossero assolutamente poveri; che Giovanni XXII, condannando negli anni venti del Trecento tale proposizione come eretica, fosse caduto *ipso facto* nell'eresia; e che egli fosse quindi decaduto dal pontificato, delegittimando di conseguenza tutta la gerarchia ecclesiastica sottoposta a lui e ai suoi successori. Questa la versione banalizzata, per così dire, dell'eresia dei fraticelli: la versione diffusa nei manuali inquisitoriali, a partire almeno da quello di Nicolau Eymerich<sup>3</sup> – anche se la cristallizzazione nel sintagma 'fraticelli *de opinione*' fece la sua comparsa, a quanto pare, solo negli ultimi anni del Trecento<sup>4</sup>.

Quanto al termine 'fraticello', oltre trent'anni or sono Giampaolo Tognetti ha mostrato, fonti alla mano, la potenziale genericità della definizione, la sua sostanziale «polivalenza semantica»<sup>5</sup> (anche dopo la codificazione ereticale del termine fornita nel 1317 dalla condanna di fraticelli e *bizochi sive beguini* da parte della *Sancta Romana*). Per di più, anche laddove il contesto permette di intenderlo in modo non generico, il termine 'fraticello' si riferisce a un fenomeno o a un'e-

storico ma in una forma più completa – da Albert Dressel, *Vier Documente aus römischen Archiven. Ein Beitrag zur Geschichte des Protestantismus vor, während und nach der Reformation*, Berlin, Verlag von Franz Duncker, 1872<sup>2</sup>, pp. 3-48.

<sup>3</sup> In mancanza di un'edizione critica del manuale, terminato nel 1376, vd. Nicolaus Eymericus, *Directorium inquisitorum, cum scholiis seu annotationibus Francisci Pegñae Hispani*, Romae, in aedibus populi Romani, 1578, pp. 206-13.

<sup>4</sup> La prima attestazione, a quanto ne so, ricorre in un testo anonimo, forse tedesco, quasi certamente di estrazione universitaria, databile intorno al 1395 e relativo ai diversi atteggiamenti diffusi nel mondo cristiano rispetto allo Scisma: vd. Robert N. Swanson, *A Survey of Views on the Great Schism, c. 1395*, «Archivum historiae pontificiae», 21 (1983), pp. 79-103: 102 («hii proculdubio tenent hodie partem indifferentie, quorum alii sunt in Anglia et vocantur Wiglifiste vel Lolardi, alii in Ytalia et vocantur Fraticelli de oppinio<ne>») – sulla base di Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, *ms. Clm.*, 7006, ff. 125r-27v).

<sup>5</sup> Roberto Lambertini, «Non so che fraticelli...»: identità e tensioni minoritiche nella Marchia di Angelo Clareno, in *Angelo Clareno francescano*, Spoleto, CISAM, 2007, pp. 229-61: 239, a proposito di Giampaolo Tognetti, *I fraticelli, il principio di povertà ed i secolari*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 90 (1982-1983), pp. 77-145: 79-87 in partic.

sperienza religiosa dalle «molte anime», che riflettono (e complicano ulteriormente) la complessità delle sue origini. Tali origini, infatti, rimandano sia agli scontri sull'osservanza della *Regola* francescana tra i cosiddetti 'spirituali' e la comunità dell'Ordine dei frati Minori, sia a quelli – ad essi intrecciati – tra la dirigenza stessa dell'Ordine (guidata da Michele da Cesena) e Giovanni XXII sulla povertà di Cristo e degli Apostoli<sup>6</sup>.

Che cosa rimaneva, di tali scontri, alla metà del Quattrocento? La risposta non è facile. L'ultima indagine complessiva sulla storia più che secolare del multiforme fenomeno fraticellesco, opera di Decima Douie, risale al 1932<sup>7</sup>. D'altra parte, l'idea, più o meno implicita nella storiografia recente, che l'esperienza religiosa dei fraticelli, nel Quattrocento, rappresenti un fenomeno 'residuale', una degenerazione rispetto agli anni 'eroici' del primo Trecento non si fonda su un'analisi sistematica e comparativa delle fonti quattrocentesche a nostra disposizione<sup>8</sup>. Inoltre, essa ripete nella sostanza – e il fatto dovrebbe insospettire – le opinioni degli inquisitori sul contrasto tra i dotti iniziatori di quella tradizione ereticale, e i suoi ultimi esponenti: pochi *rustici* ignoranti e qualche credula *muliercula*<sup>9</sup>.

Detto ciò, nel processo del 1466-1467 la questione della povertà resta sullo sfondo: sono menzionati, sì – da uno dei sacerdoti della *secta*, Bernardo da Bergamo – Giovanni XXII e le sue «*constitutiones quatuor loquentes quod Christus non fuit pauper*»; ma dalle deposizioni di altri imputati, come il laico Francesco di Maiolati, emerge piuttosto, più genericamente (pensando alle origini dei fraticelli nel primo Trecento; ma significativamente, alla luce delle nuove o rinnovate sfide ecclesiologiche poste al papato da Wyclif e da Hus, o dalla tradizione conciliarista), l'idea che i frati e i preti colpevoli di simo-

<sup>6</sup> Vd. Roberto Lambertini, *Spirituali e fraticelli: le molte anime della dissidenza francescana nelle Marche tra XIII e XV secolo*, in *I francescani nelle Marche. Secoli XIII-XVI*, a cura di Luigi Pellegrini, Roberto Paciocco, Cinisello Balsamo, Silvana, 2000, pp. 38-53; Sylvain Piron, *Le mouvement clandestin des dissidents franciscains au milieu du XIV<sup>e</sup> siècle*, «Oliviana», 3 (2009), on-line (<http://oliviana.revues.org/337?&id=337>), e relativa bibliografia.

<sup>7</sup> Vd. Decima L. Douie, *The Nature and Effect of the Heresy of the Fraticelli*, Manchester, at the University Press, 1932.

<sup>8</sup> Vd. le considerazioni di Stefano Simoncini, *Et inventos convincere non vi: la repressione dei fraticelli «de opinione» tra Martino V e Niccolò V*, in *Papato, stati regionali e Lunigiana nell'età di Niccolò V*, a cura di Eliana M. Vecchi, «Memorie della Accademia lunigianese di scienze "Giovanni Capellini"», 73 (2004), pp. 85-109: 87, 89.

<sup>9</sup> Vd. *infra*, note 34 e 35.

nia perdano la *potestas absolvendi*, e che anche il papa, «dum male operatur, perdit omnem auctoritatem»<sup>10</sup>. Il nome stesso di Michele da Cesena non compare nei verbali del processo – per quanto quest’assenza non significhi necessariamente che gli imputati ignorassero del tutto le vicende che portarono il Ministro generale dell’Ordine dei Minori a ribellarsi a Giovanni XXII: di quelle vicende, infatti, era a conoscenza, seppur sommariamente, un altro ‘fraticello’ legato a Maiolati, Nallo di Amatore, giustiziato a Foligno, in quanto relapso, nel 1455<sup>11</sup>.

Dalla lettura dei verbali non si può neppure dedurre che la questione della povertà fosse, a quelle date, ormai obsoleta: tutto il contrario dimostrano infatti i perentori interventi di diversi e illustri membri della Curia di Paolo II, che sul finire degli anni sessanta del Quattrocento presero la penna per combattere l’ideale, evidentemente mai spentosi, di una Chiesa povera (dall’agostiniano Niccolò Palmieri, vescovo di Orte, ai domenicani Jaume Gill, maestro del Sacro Palazzo, e Juan de Torquemada, noto come *defensor fidei*; dal castellano di Castel Sant’Angelo, Rodrigo Sánchez de Arevalo, al poligrafo Fernando di Cordoba, fino al cardinal Jean Jouffroy)<sup>12</sup>.

Se la povertà emerge appena, nel corso del processo del 1466-67, la sua messa in sordina dipende in buona parte dal fatto che l’attenzione e l’interesse dei giudici furono monopolizzati dalle dichiarazioni degli eretici «super articulo de barilotto» e «de pulveribus»<sup>13</sup>. Si tratta con ogni evidenza di confessioni estorte (l’uso della tortura è debitamente messo a verbale), intorno a presunti riti sui quali gli imputati rilasciano affermazioni incongruenti, o addirittura sembrano saperne assai meno dei giudici stessi<sup>14</sup>. Il barilotto e le polveri su cui l’inter-

<sup>10</sup> Vd. Ehrle, *Die Spiritualen*, rispettivamente pp. 113, 117-18.

<sup>11</sup> Vd. Roberto Lambertini, *In che cosa credevano i fraticelli? Una conversazione sul problema delle fonti*, in *I Fraticelli di Maiolati. Società ed eresia nel tardo Medioevo*, a cura di Réginald Grégoire, Maiolati Spontini, Comune, 2007, pp. 57-68: 61-63.

<sup>12</sup> Vd. John Monfasani, *The Fraticelli and Clerical Wealth in Quattrocento Rome*, in *Renaissance Society and Culture: Essays in Honour of E. F. Rice jr.*, ed. by John Monfasani, Ronald G. Musto, New York, Italica Press, 1991, pp. 177-95 (poi in Id., *Language and Learning in Renaissance Italy. Selected Articles*, Aldershot, Ashgate, 1994). Gill e Sánchez de Arevalo fecero parte della commissione che giudicò i fraticelli di Poli e Maiolati: vd. Ehrle, *Die Spiritualen*, p. 112.

<sup>13</sup> Ivi, pp. 117-18, 125-30.

<sup>14</sup> Vd. ivi le deposizioni di Francesco di Maiolati e Antonio di Sacco (analizzate da Norman Cohn, *I demoni dentro. Le origini del sabba e la grande caccia alle streghe*, trad. it. Milano, Unicopli, 1994, pp. 88-91 [ed. or. 1975, 1994<sup>2</sup>]).

rogatorio insisteva si riferivano – in modo significativamente brachilogico – alle orge incestuose, agli infanticidi rituali e agli atti di cannibalismo cui gli eretici si sarebbero abbandonati.

La natura stereotipica delle convinzioni che guidavano le domande dei giudici è evidente. Dalle accuse contro i cristiani dei primi secoli (riportate da Tertulliano e Minucio Felice<sup>15</sup>), a quelle rivolte nel corso del medioevo ai più vari gruppi ereticali (o presunti tali<sup>16</sup>) e agli ebrei, gli elementi che formano lo schema raccapricciante del barilotto avevano alle spalle una tradizione letteraria plurisecolare. Con i valdesi, i fraticelli furono probabilmente gli ultimi eretici medievali colpiti da imputazioni del genere, che tra il terzo e il quarto decennio del Quattrocento si erano ormai cristallizzate, assieme ad altri elementi di diversa natura, nell'immaginario del sabba stregonesco<sup>17</sup>.

Ma a parte questa più ampia genealogia, da dove traevano gli inquisitori lo stereotipo del barilotto? Prima del 1466, l'accusa era già emersa in rapporto ai fraticelli mandati al rogo a Fabriano nel 1449. In questo caso non disponiamo degli atti del processo, svoltosi alla

<sup>15</sup> Vd. Tertulliano, *Apologia del cristianesimo. La carne di Cristo*, a cura di Claudio Micaelli, Claudio Moreschini, Luigi Rusca, Milano, Rizzoli, 1984, pp. 106-09 (*Apol.* VII 1-2); Minucio Felice, *Ottavio*, a cura di Ettore Paratore, Bari, Laterza, 1971, pp. 90-92.

<sup>16</sup> Si pensi alla pagina sui catari veronesi di Cesario di Heisterbach, *Dialogus miraculorum*, ed. Joseph Strange, 2 voll., Coloniae-Bonnae-Bruxellis, Heberl, 1851, vol. I, pp. 307-08 (dist. V, cap. 24), su cui vd. Giovanni Miccoli, *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia*, a cura di Ruggero Romano, Corrado Vivanti, vol. II/1: *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 429-1079: 643-44, 964-65; e Grado G. Merlo, «*Membra del diavolo*»: la demonizzazione degli eretici, in Id., *Contro gli eretici*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 51-73: 56-57 (già in «Nuova rivista storica», 72 [1988], pp. 583-98, col titolo di «*Membra Diaboli*»: demoni ed eretici medievali). Ulteriori esempi sono citati da Gábor Klaniczay, *Orgy Accusations in the Middle Ages*, trad. ing. in *Eros in Folklore*, ed. by Mihály Hoppál, Eszter Csonka-Takács, Budapest, Akadémiai Kiadó, 2002 (ed. or. 1982), pp. 38-55: 38-46.

<sup>17</sup> Vd. almeno Cohn, *I demoni dentro*, pp. 84-96; e Carlo Ginzburg, *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Torino, Einaudi, 2008 (I<sup>a</sup> ed. 1989), pp. 48-50. Al di là delle evidenti analogie, non sembra comunque che lo stereotipo del sabba, nella sua formazione, sia stato direttamente influenzato da quello del barilotto (vd. Martine Ostorero, Agostino Paravicini Bagliani, Kathrin Utz Tremp, Catherine Chène, *L'imaginaire du Sabbat. Édition critique des textes les plus anciens (1430c.-1440c.)*, Lausanne, Université de Lausanne, 1999, p. 241), anche se nei secoli seguenti i due termini si sarebbero talvolta intrecciati fino a confondersi, come nel celebre processo di Caterina Medici (vd. Leonardo Sciascia, *La strega e il capitano*, in Id., *Opere*, a cura di Claude Ambroise, vol. III: *1984-1989*, Milano, Bompiani, 2002, pp. 199-257: 247-48; Giuseppe Farinelli, Ermanno Paccagnini, *Processo per stregoneria a Caterina de' Medici. 1616-1617*, Milano, Rizzoli, 1989, pp. 227, 230, 355-56).



presenza di papa Niccolò V (che aveva lasciato Roma per l'imperversare della peste). Sappiamo, però, che tra i protagonisti, nel ruolo degli inquisitori, vi furono Giacomo della Marca e Giovanni da Capistrano<sup>18</sup>. E fu proprio quest'ultimo a riferire a Biondo Flavio delle terrificanti riunioni notturne dei fraticelli, delle quali l'umanista – che da diciassette anni era al servizio della Curia, come notaio e segretario apostolico – diede in quegli stessi anni (tra 1449 e 1453) un dettagliato racconto nella sezione *Picenum* dell'*Italia illustrata*<sup>19</sup>.

*Barilotum*: la gravidanza del termine popolare, incastonato nel dotto e autorevole latino dell'umanista, produsse uno «stigma indelebile»<sup>20</sup>. A partire dal passo dell'*Italia illustrata*, la diffamazione stravolse completamente la stessa ricostruzione storica del fenomeno fraticellesco, affidata per lungo tempo a pagine più o meno esattamente esemplate su quella di Biondo: dal *Supplementum chronicarum* di Iacopo Filippo Foresti, che ripete quasi alla lettera l'*Italia illustrata*, aggiungendo un fantasioso (e fortunato) legame tra le origini dei fraticelli e le figure di Armano Pungilupo e Guglielma di Milano<sup>21</sup>; alle *En-*

<sup>18</sup> La più informata trattazione dell'episodio si trova in Simoncini, *Et inventos convincere non vi*, pp. 101-04.

<sup>19</sup> Vd. Biondo Flavio, *Italia illustrata sive lustrata*, in Id., *De Roma triumphante libri X... Romae instauratae libri III... De originis ac gestis Venetorum liber... Italia illustrata sive lustrata... Historiarum ab inclinato Romano Imperio decades III*, Basileae, Froben, 1559, pp. 337-38 (338 per il racconto del «religiosissimus et certe sanctus vir Ioannes Capistraneus»). Una trad. it. in Id., *Roma restaurata et Italia illustrata, tradotte in buona lingua volgare per Lucio Fauno*, in Vinegia, per Michele Tramezzino, 1542, ff. 125v-126v. Sulla complessa gestazione dell'opera vd. Paolo Pontari, *Introduzione*, in Biondo Flavio, *Italia illustrata*, vol. I, a cura di Paolo Pontari, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 2011 («Edizione nazionale delle opere», IV/1), pp. 34-63.

<sup>20</sup> Simoncini, *Et inventos convincere non vi*, p. 107.

<sup>21</sup> Iacopo Filippo Foresti, *Supplementum chronicarum*, Venetiis, per Bernardinum de Benaliis Bergomensem, 1486, f. 243r-v (*ad annum* 1298); una trad. it. in Id., *Supplementum supplementi delle Croniche del venerando padre frate Iacobo Philippo de l'Ordine heremitano primo auctore agionto et emendato, el qual comenza dal principio del mondo infino a l'anno de la nostra salute MCCCCCIII, et diligentemente vulgarizato per miser Francesco Fiorentino*, Venetia, per messer Georgio de Rusconi milanese, 1508, f. ccxlviii-v. L'*editio princeps* dell'opera risale al 1483: su base cronologica, dunque, sembra da escludere che Foresti abbia attinto a Sabellico, nonostante le più ampie analogie tra le due opere, e seppure Foresti, in altra occasione, scrisse a Sabellico per chiedere informazioni. Vd. rispettivamente Lucia Megli Frattini, *Foresti, Giacomo Filippo (Iacobus Philippus Bergomensis)*, in *Dizionario biografico degli italiani* (d'ora in poi *DBI*), vol. XLVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 801-03; e Francesco Tateo, *Coccio, Marcantonio, detto Marcantonio Sabellico*, in *DBI*, vol. XXVI, 1982, pp. 510-15: 510.

*neadi* di Marcantonio Sabellico, che omette il termine ‘barilotto’, ma infarcisce la descrizione del presunto rito di reminiscenze classiche<sup>22</sup>. Le opere enciclopediche di Foresti e di Sabellico ebbero, a loro volta, un’enorme diffusione, e codificarono esplicitamente l’estensione della pratica del barilotto – estensione già implicita nell’*Italia illustrata* – dai fraticelli della metà del Quattrocento fino ai primi, vissuti oltre un secolo prima, o ai presunti fondatori della setta. Non stupirà, quindi, se nel 1521, nella sua biografia di Egidio Albornoz, Juan Gínes de Sepúlveda anticipi lo stereotipo alla metà del Trecento<sup>23</sup>.

Sulle discussioni cui questa ricostruzione andò incontro in seguito alla Riforma protestante torneremo tra breve. Resta da ricordare, intanto, come il successo storiografico del racconto di Biondo Flavio fu un successo anche giudiziario – gli interrogatori del 1466-1467 ne sono testimoni. A ben vedere, tuttavia, si tratta di una circolarità non solo doppia, ma tripla: perché alla scrittura storica e all’attività giudiziaria va aggiunto il mezzo di comunicazione e di istruzione, fondamentale per quell’età, della predicazione.

Il primo riferimento al barilotto si trova in una predica tenuta da Bernardino da Siena, nel 1427, nella sua città natale. In essa, discorrendo dell’immoralità degli eretici, il frate faceva riferimento alle loro orge notturne («la sera di notte si ragunano tutti uomini e donne in uno luogo, e fanno uno brudetto di loro, e hanno uno lume, e quando lo’ pare tempo di spegnarlo, lo spengono, e poi a chi s’abatte s’abatta, sia chi vuole»). Bernardino aggiungeva poi che in Piemonte alcuni di essi, particolarmente riottosi nei confronti degli inquisitori, «chiamansi quelli del barilotto. E questo nome si ha – spiegava il predicatore – perché eglino pigliaranno uno tempo dell’anno uno fanciullino, e tanto il gittaranno fra loro de mano in mano, che elli si muore. Poi che è morto, ne fanno polvere, e mettono la polvere in uno barilotto, e

<sup>22</sup> Marco Antonio Sabellico, *Enneadi*, in Id., *Opera omnia*, Basileae, per Ioanem Hervagium, 1560, vol. II, col. 787 (l’opera fu pubblicata per la prima volta tra il 1498 e il 1504).

<sup>23</sup> Juan Gínes de Sepúlveda, *Liber gestorum Aegidii Albornotii viri praeclarissimi, qui totam fere Italiam oppressam tyrannica servitute in libertatem asseruit, Ecclesiamque restituit, et Pontifices velut exulantes Avenione Romam reduxit*, Bononiae, per Hieronymum de Benedictis, 1521, ff. xxvii<sup>v</sup>-xxviii<sup>r</sup> (trad. it. in Id., *Historia della vita et gesti dell’illustrissimo et reverendissimo cardinal Egidio Albornotio legato generale in Italia della santità di nostro signor Innocentio papa Sesto [...] hora tradotta in lingua toscana per opera et diligenza dell’illustre signor dottor Francesco Stefano castigliano della città di Murtia rettore dell’illustre et sacro Collegio de’ Spagnuoli di Bologna*, in Bologna, nella stamperia di Giovanni Rossi, 1590, pp. 120-124).

danno poi bere di questo barilotto a ognuno»<sup>24</sup>. Come mostrò Norman Cohn, con ogni probabilità è proprio sulla scia del racconto di Bernardino che Giovanni da Capestrano, profondamente devoto al confratello senese, si servì dell'accusa del barilotto per condannare i fraticelli processati a Fabriano nel 1449<sup>25</sup>.

Lo stereotipo continuò a godere di una certa diffusione anche nella predicazione successiva alla definitiva estinzione dell'eresia dei fraticelli (lo dimostrano le raccolte di sermoni modello di Roberto Caracciolo e Bernardino Busti<sup>26</sup>). Ma quel che più importa sottolineare è il ruolo chiave di Bernardino da Siena e di Giovanni da Capestrano nella sequenza fin qui emersa: dalla predicazione del primo e attraverso l'attività inquisitoriale del secondo<sup>27</sup>, lo stigma del barilotto trovò

<sup>24</sup> Bernardino da Siena, *Prediche volgari sul Campo di Siena (1427)*, a cura di Carlo Delcorno, 2 voll., Milano, Rusconi, 1989, vol. II, pp. 793-94. Sull'origine del termine vd. anche Rosanna Zeli, *Barlòtt*, in *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, vol. I/1, a cura di Silvio Sganzi, Lugano-Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia, 1965-1970, pp. 205-09; Marina Montesano, *Supra acqua et supra ad vento. Superstizioni, maleficia e incantamenta nei predicatori francescani osservanti (Italia, sec. XV)*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1999, pp. 115-21.

<sup>25</sup> Vd. Cohn, *I demoni dentro*, pp. 92-96.

<sup>26</sup> Vd. Roberto Caracciolo, *Sermones quadragesimales de poenitentia*, Venetiis, Vindelinus de Spira, 1472, ff. n. n., *sermo XXX*, cap. II: «Quinimo pro maiori parte omnes hereses aut ortum habent ab ipsa luxuria, aut terminantur ad illam, sicut factum est diebus nostris in illis qui dicebantur "del barilecto" et in illis de anima simplici et in fraticellis de opinione, quorum pessimos mores et nefanda opera honestius tacentur quam referantur» (ringrazio vivamente Giacomo Mariani per la segnalazione); Bernardino de' Busti, *Rosarium Sermonum predicabilium ad faciliorem predicantium commoditatem nouissime compilatum*, Venetiis, per Georgium Arrivabenis, 1498, *sermo XVI*, f. 127v (su cui vd. Fabrizio Conti, *Preachers and Confessors against "Superstitions": Bernardino Busti and Sermon 16 of His Rosarium Sermonum*, «Magic, Ritual, and Witchcraft», 6 [2011], pp. 62-91: 83-84; Id., *Witchcraft, Superstition, and Observant Franciscan Preachers: Pastoral Approach and Intellectual Debate in Renaissance Milan*, Turnhout, Brepols, 2015, pp. 238-41).

<sup>27</sup> Un'attività rivolta – come nel caso del confratello Giacomo della Marca – non solo contro gli eretici, ma anche contro gli infedeli e gli ebrei (vd. rispettivamente Alessandra Bartolomei Romagnoli, *Infedeli, ebrei ed eretici: tipologia degli esclusi nella predicazione di Giacomo della Marca*, in *Crociata, martirio e predicazione nel Mediterraneo orientale (sec. XIII-XV)*, a cura di Fulvia Serpico, Firenze-Montepredone, SISMEL-Comune di Montepredone, 2007, pp. 157-78; e Letizia Pellegrini, *Giovanni da Capestrano*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, a cura di Adriano Prosperi, con la collaborazione di Vincenzo Lavenia e John Tedeschi, 4 voll., Pisa, Edizioni della Normale, 2010, vol. II, pp. 702-03). Non è possibile, in questa sede, estendere lo studio dello stereotipo demonizzante all'attività antiebraica dei predicatori-inquisitori osservanti, per la quale rinvio però a Filippo Sedda, *Giovanni da Capestrano esecutore generale contro gli ebrei: la lettera Super gregem dominicum di Niccolò V*

infatti la sua consacrazione storiografica nell'opera di un umanista di Curia (Biondo Flavio), dalla quale attinse probabilmente la commissione che nel 1466-1467 giudicò l'ultimo, sparuto gruppo di fraticelli di Poli e Maiolati<sup>28</sup>.

## II. *Anatomia di un'accusa*

Il barilotto, dunque, fu una creazione o costruzione di frati Minori Osservanti che accompagnavano l'ufficio della predicazione con quello dell'inquisizione. Per comprendere la natura e i caratteri di tale costruzione è necessario, però, analizzare gli elementi che la compongono, individuarne le ragioni strategiche, e misurarne l'efficacia.

Far luce sugli elementi che compongono lo stereotipo demonizzante del barilotto significa, anzitutto, tentare di comprendere la loro natura storica, ossia la loro corrispondenza con la cultura – pratica e intellettuale – degli inquisiti e (o) degli inquisitori. Alcuni elementi, in tal senso, risultano forse meno problematici di altri: è il caso, ad esempio, della *dissimulazione* dei fraticelli, che si riuniscono di notte, «in abditis locis». La pratica, evidentemente rivolta ad aggirare la repressione, è ben attestata dalla documentazione quattrocentesca riguardante i fraticelli<sup>29</sup>. Resta da precisare la sua giustificazione teorica

(1447), in *I Francescani e gli ebrei*, «Studi Francescani», 110, 2013, pp. 297-326; Id., *Giovanni da Capestrano: un antisemita?*, appendice a Luca Pezzuto, *Giovanni da Capestrano. Iconografia di un predicatore osservante dalle origini alla canonizzazione*, Roma, Universitalia, 2016, pp. 279-87; e Giuseppe Capriotti, *Lo scorpione sul petto. Iconografia antiebraica tra XV e XVI secolo alla periferia dello stato pontificio*, Roma, Gangemi, 2014, pp. 98-99.

<sup>28</sup> Per scrittura storica si deve intendere anche la stessa storiografia Osservante, come mostra, di lì a poco, lo *Specchio dell'Ordine Minore* di Iacopo Oddi (composto intorno al 1474-1476). Oddi attribuisce simili disordini sessuali ai fraticelli toscani combattuti negli anni venti del Quattrocento da Tommaso da Firenze: secondo l'autore le donne adepte della setta, interrogate dai frati Osservanti, «certamente dixerono che da poi che aveano celebrato certi offitii, spento li lumi, tucti indiferentemente se mescolavano insieme» (Iacopo Oddi, *La Franceschina. Testo volgare umbro del sec. XV*, a cura di Nicola Cavanna, 2 voll., S. Maria degli Angeli, Tipografia Porziuncola, 1929 [rist. anast. 1981], vol. I, p. 228). Su Oddi vd. il profilo di Letizia Pellegrini in *DBI*, vol. LXXIX, 2013, pp. 110-13.

<sup>29</sup> Vd. i verbali del processo del 1411 contro i fraticelli di Lucca e di Pisa, conservati in Biblioteca Statale di Lucca, ms. 1249, ff. 1r-9v (le parti del codice che l'usura non ha reso illeggibili sono edite in Étienne Baluze, Gian Domenico Mansi, *Miscellanea novo ordine digesta et non paucis ineditis monumentis opportunisque animadversionibus aucta*, vol. I, Lucae, apud Vincentium Junctinium, 1761, pp. 481-85);

(di per sé, ovviamente, la dissimulazione religiosa è propria di minoranze perseguitate anche molto diverse tra loro); ma sta di fatto che tale consapevole pratica dissimulativa fu intesa dagli inquisitori in senso sovversivo, come presupposto di un complotto intenzionato a rovesciare l'ordine religioso, morale e persino naturale (come le orge incestuose dimostrano)<sup>30</sup>.

All'opposto, l'idea che i disordini sessuali attribuiti ai fraticelli possano effettivamente rispecchiare dei riti da essi celebrati, sulla base di un'interpretazione 'carnale' di complicate dottrine mistiche, ha tutta l'aria del mito: mito inventato da una storiografia che, anche in tempi recenti<sup>31</sup>, continua ad associare al fantasma del Libero Spirito le più varie esperienze di non conformismo religioso, giunte a noi deformate dalla documentazione prodotta dai difensori dell'ortodossia.

Un elemento più concreto che poté favorire invenzioni simili fu probabilmente la presenza femminile all'interno delle comunità dei fraticelli. Tale presenza, stando ai documenti della repressione, sembra piuttosto cospicua (in alcuni casi pressoché pari, per numero, a quella maschile); ma sui suoi caratteri sappiamo pochissimo<sup>32</sup>. Troppo iso-

Manfredi da Vercelli, *Tractatus contra fratres de opinione*, in Raymond Creytens, *Manfred de Verceil O.P. et son traité contre les fraticelles*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», 11 (1941), pp. 173-208: 191-92 (191-208 per il testo del trattato); Antonino Pierozzi, *Summa theologica*, vol. IV, Veronae, ex typographia Seminarii apud A. Carattonium, 1745, col. 625 («incedunt in habitu transformato, conventicula secreta facientes»). Si tratta di una pratica attestata (e rivendicata) già nel secolo precedente: vd. *Quare detraxistis sermonibus veritatis? La disputa della povertà in un testo fraticellesco del XIV sec.*, a cura di Filippo Sedda, Roma, Antonianum, 2011, pp. 56-58.

<sup>30</sup> Sull'intreccio tra questi diversi aspetti vd., più in generale, Gian Mario Cazzaniga, *Il complotto: metamorfosi di un mito*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. XXI: *La massoneria*, a cura di Gian Mario Cazzaniga, Torino, Einaudi, 2006, pp. 312-30: 312-13.

<sup>31</sup> Vd. ad es. Virginio Villani, *Insediamiento, economia e società in età medievale*, in Id., Carlo Vernelli, Ruggero Giacomini, *Maiolati Spontini. Vicende storiche di un castello della Vallesina*, Maiolati Spontini, Comune, 1990, pp. 11-266: 242-58; e, sorprendentemente, Monfasani, *The Fraticelli*, pp. 182-83, che, nonostante le persuasive considerazioni critiche di Robert E. Lerner, *The Heresy of the Free Spirit in the Later Middle Ages*, Berkeley, University of California Press, 1972, pp. 25-34, non si distaccano nella sostanza dalla discutibile impostazione del problema offerta da Romana Guarnieri, *Il movimento del Libero spirito. Testi e documenti*, «Archivio italiano per la storia della pietà», 4 (1965), pp. 353-708: 466-69 e 476-80 in partic.

<sup>32</sup> Una breve (e incompleta) rassegna in Clément Schmitt, *Il ramo femminile del fraticellismo in Italia nei secoli XIV-XV*, in *La beata Angelina da Montegiove e il movimento del Terz'Ordine Regolare francescano femminile*, a cura di Raffaele Pazzelli, Mario Sensi, in «Analecta Tertii Ordinis Regularis sancti Francisci», 17 (1984), pp. 15-22.

lata, infatti, è la testimonianza di Giovanni dalle Celle, secondo cui, intorno al 1380, i fraticelli avrebbero fatto «predicare le femmine per Firenze e amaestrare della fede, cosa così pericolosa» – contraddicendo, in tal modo, sia «santo Paolo, che dice che nella Chiesa di Dio la femina taccia e non predichi, imperò che Eva fu ingannata e sedotta»; sia il «Decreto, il quale dice, distinzione 23, che «lla femmina pubblicamente non amaestri né predichi»<sup>33</sup>. Resta il fatto che la componente femminile del fenomeno fraticellesco destò in varie occasioni la preoccupazione delle autorità ecclesiastiche, che dopo il Concilio di Vienne (1311-12) potevano del resto contare su una condanna ufficiale di esperienze simili – di beghine e di donne laiche relegate ai margini o al di fuori dell'ortodossia per il semplice fatto di vivere un'esperienza religiosa, individuale o comunitaria, al di fuori di ogni inquadramento istituzionale approvato dalla gerarchia ecclesiastica.

Tale discriminazione di genere, di lungo periodo, nel caso dei fraticelli divenne un elemento particolarmente squalificante solo sul finire della loro parabola ereticale, intorno alla metà del Quattrocento. E fu elemento tanto più squalificante in quanto la polemica antiereticale, culminata nel *Dialogus contra fraticellos* di Giacomo della Marca, ridusse infine a poche «femenucce» ignoranti e ad «alcuni villani rustici» gli unici adepti di una eresia che aveva potuto contare, ai suoi inizi, su fautori ben più illustri<sup>34</sup>. «Secta michaëlistarum», aveva scritto Giacomo, «imprimis habuit valentissimos et potentes defensores, sed modo habet grossos capronos»<sup>35</sup>.

Nel ripetere tale lettura del fraticellismo quattrocentesco come fenomeno residuale e degenerativo rispetto all'epoca aurea degli spirituali e della disputa sulla povertà, la storiografia non ha tenuto conto

<sup>33</sup> Vd. Giovanni dalle Celle, Luigi Marsili, *Lettere*, a cura di Francesco Giambonini, 2 voll., Firenze, Olschki, 1991, vol. II, p. 429. Sul dossier anti-fraticellesco del vallombrosano, databile tra 1378 e 1381, vd. Clara Gennaro, *Giovanni dalle Celle e i fraticelli*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 35 (1999), pp. 31-69; e Simona Brambilla, *Itinerari nella Firenze di fine Trecento. Fra Giovanni dalle Celle e Luigi Marsili*, Milano, C.U.S.L., 2002, pp. 13-23.

<sup>34</sup> Giacomo della Marca, *Dialogus contra fraticellos. Addita versione itala saeculi XV*, ed. Dionysius LasiÈ, Falconara Marittima, Biblioteca francescana, 1975, pp. 254-55 (con l'originale latino e la coeva traduzione italiana: «Et vos caeci et seductores in centum et triginta annis convertistis rusticos [«alcuni villani rustici»] Maioreti et Meruli et Podii et partem castris Massatii, et numquam aliquem doctorum et peritum virum nisi, ut dixi, rusticos paucos et aliquas mulierculas [«alcune femenucce»] cum multis mendaciis seducentes eosdem»).

<sup>35</sup> Ivi, pp. 148-49 (come segnala in nota il curatore, si tratta di un'idea già presente nel trattato contro i fraticelli di Andrea Richi, composto intorno al 1381).

della stratificazione culturale che traspare dalle fonti: dal trattato di Manfredi da Vercelli, terminato nel 1425, in cui i fraticelli interlocutori del domenicano rimandano all'autorità dei loro «magistri» delle Marche<sup>36</sup>, al caso del medico Giovanni Cani di Montecatini, giustiziato a Firenze nel 1450, su disposizione dell'arcivescovo Antonino, come seguace dei «costumi et errori» dei fraticelli (e, al contempo, «incantatore et invocatore de dimoni»<sup>37</sup>); senza considerare gli scritti, oggi perduti, cui si presero la briga di replicare dopo il 1466 i prelati vicini a Paolo II<sup>38</sup>. Detto ciò, importa sottolineare che lo stereotipo demonizzante del barilotto nacque dalla convergenza tra queste due diverse forme di discriminazione: di genere, come testimonia l'oscena promiscuità del presunto rito, e di classe (o di cultura). Nel termine stesso – barilotto – risuona, probabilmente, la tradizione della satira del villano, nella quale il bifolco è spesso ritratto con il barilotto di vino a portata di mano<sup>39</sup>. La prima attestazione di un *barleto* degli eretici si trova in realtà nel processo intentato nel 1403 a Caprie, in Val di Susa, a Giovanni Sensi: ma, in questo caso, l'eccentrico predicatore itinerante (e medico improvvisato) faceva riferimento a un contenitore per unguento in cui sarebbe stato raccolto il grasso ottenuto dalla cottura dei figli nati dalle orgie degli eretici<sup>40</sup>. A partire da Biondo Flavio, invece, tutte le fonti sul barilotto dei fraticelli concordano nel riportare il nome al piccolo barile di vino in cui erano raccolte le ceneri dei figli nati dagli accoppiamenti rituali. A un barilotto di questo tipo, del resto, fa riferimento Bernardino nella predica che rappresenta il più diretto incunabolo del mito (in cui peraltro il senese aveva dato ampio spazio – poco prima – proprio a un *exemplum* anti-

<sup>36</sup> Vd. Manfredi da Vercelli, *Tractatus*, p. 192.

<sup>37</sup> Vd. Raoul Morçay, *Saint Antonin, Archevêque de Florence (1389-1459)*, Paris, Gabalda, 1914, pp. 430-31 (da cui è tratta la citazione); Peter Howard, "It is a great disgrace for our city": *Archbishop Antoninus and Heresy in Renaissance Florence*, in *Religion, the Supernatural and Visual Culture in Early Modern Europe. An album amicorum for Charles Zika*, ed. by Jennifer Spinks, Dagmar Eichberger, Leiden, Brill, 2015, pp. 103-25.

<sup>38</sup> Vd. Monfasani, *The Fraticelli*.

<sup>39</sup> Vd. gli esempi riportati in Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. II, Torino, Utet, 1962, p. 74 (voci *Bariletto/barletto*, *Barilotto/barlotto* e *Barilozzo/barlozzo*); e in *Vocabolario degli accademici della Crusca*, 5ª ed., vol. II, Firenze, Tipografia Galileiana, 1866, pp. 76-77 (voce *Barilotto*).

<sup>40</sup> Vd. Marina Benedetti, *I margini dell'eresia. Indagine su un processo inquisitoriale (Oulx, 1492)*, Spoleto, CISAM, 2013, pp. 59-60; Ead., Fratelli Barloti, cagnardi, sorelle in Cristo. *Identità valdesi nel Quattrocento*, «Bollettino della Società di studi valdesi», 219, 2016, pp. 43-58: 49-50.

contadino<sup>41</sup>); e quasi proverbiale, stando alle *Istorie fiorentine* di Giovanni Cavalcanti, sembra che fosse in quegli anni il barilotto di vino di uno sprovveduto «villano da San Giusto»<sup>42</sup>, cui anche Bernardino fa altrove riferimento<sup>43</sup>.

Passando quindi alle ragioni strategiche dello stereotipo demonizzante, è necessario insistere sul ruolo centrale giocato nella sua costruzione da due figure chiave dell'Osservanza minoritica come Bernardino da Siena e Giovanni da Capestrano. Uscito dallo Scisma – ma senza aver risolto in modo soddisfacente gli accesi dibattiti trecenteschi sulla natura e i limiti del suo potere<sup>44</sup> – il papato aveva bisogno di un elemento coesivo come l'Osservanza: un elemento fermamente intenzionato a ristabilire un regime cristiano che avrebbe dovuto identificare nel pontefice il suo vertice gerarchico, cui prestare un'obbedienza assoluta; e, per converso, a contrastare la funzione disgregatrice rivestita, nell'ottica di tale regime, dalle chiese nazionali, dal conciliarismo, dalla minaccia turca o dall'eresia. La fondamentale

<sup>41</sup> Vd. Bernardino da Siena, *Prediche volgari sul Campo di Siena (1427)*, vol. II, pp. 775-77.

<sup>42</sup> Giovanni Cavalcanti, *Istorie fiorentine*, a cura di Guido Di Pino, Milano, Martello, 1944, pp. 368-69, sull'esercito di «villani» raccolto dal commissario Bartolomeo Orlandini, nell'aprile del 1440, per sbarrare la strada a Niccolò Piccinino: «essendo innanzi il commissario, udendo e non intendendo il suono delle loro voci, fece come quel villano da San Giusto, che essendo in quelle contrade a bifolcare al tempo che l'esercito di fra Moriale era di fresco stato nel paese, avendo un suo barletto vuoto di vino, e quello lasciato sturato, passando per l'aria uno di questi gran vesponi, all'odore del vino trovò l'entrata del barletto, e in quello forte zenzerava. Questo bifolco, col sospetto dei nimici, esaminò che tale zenzerata fusse di trombe e non di vespone il suono, e fuggì senza bisogno. Il simile fece il nostro commissario [...]». Enigmatica – ma degna di nota per il suo riferimento a una «setta de Iuda e de Barlotto» – è invece l'attestazione più antica del termine nota a chi scrive (e sfuggita anche al Battaglia): Francesco di Vannozzo, *Rime*, a cura di Antonio Medin, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1928, p. 27 ('Se tu rispondi, allora i' ti barlotto: / dirò che passi e poi potrai mandarme / fra la setta de Iuda e de Barlotto; / se non rispondi, amor potrai mandarme / come colui che pertocca barlotto, / tu tristo cane et io verro man d'arme»).

<sup>43</sup> Bernardino da Siena, *Prediche volgari sul Campo di Siena (1427)*, vol. I, p. 667.

<sup>44</sup> Vd. Ovidio Capitani, *L'Europa del Quattrocento. L'inserimento di Giacomo della Marca nella vicenda storica del '400, tra papi, crisi conciliare, Osservanza, Bernardino da Siena e Giovanni da Capestrano*, in Id., *Figure e motivi del francescanesimo medievale*, Bologna, Pendragon, 2000, pp. 125-42: 126, 130 (già in *Giacomo della Marca nell'Europa del '400*, Atti del Convegno storico internazionale di Montepordone, 7-10 settembre 1994, a cura di Silvano Bracci, Padova, Centro di Studi Antoniani, 1997, pp. 13-32).



esigenza – avvertita non solo in ambito minoritico – di una riforma religiosa, di una ‘più stretta osservanza’, andava quindi di pari passo con la concezione di una cristianità posta sotto l’assedio di forze demoniache che era necessario contrastare con ogni mezzo. Ed è anche in tal senso che è possibile spiegare il consolidarsi, nella prima metà del Quattrocento, delle credenze sul sabba stregonesco<sup>45</sup>.

Quanto alla dissidenza francescana, ormai incompatibile con gli ideali evangelici di povertà ancora diffusi nel mondo cristiano e sempre meno disposto a tollerare, dopo lo Scisma, la messa a repentaglio della sua struttura gerarchica, già a partire da Martino V il papato quattrocentesco si propose di cancellare definitivamente dall’Italia centrale la contestazione fraticellesca. Fu allora che il compito di salvaguardare l’ortodossia dalla minaccia fraticellesca passò dai vescovi ai frati Minori Osservanti, che diedero vita a un’azione pastorale e repressiva di ampia portata<sup>46</sup>. Dopo la prima generazione – quella di Paoluccio Trinci, la cui estrazione eremitica e pauperistica rimandava a un sostrato comune anche ai fraticelli – i frati dell’Osservanza ormai matura e istituzionalizzata (come Bernardino da Siena e, soprattutto, Giovanni da Capestrano) proseguirono l’opera antiereticale dei propri predecessori trasformando una concorrenza conflittuale – ma in parte anche mimetica – in un ampio e sistematico disegno repressivo, condotto non più da frati laici ed eremiti, ma da predicatori risoluti e pronti a trasformarsi in accaniti inquisitori. Come predicatori e inquisitori, appunto, i frati Osservanti squalificarono definitivamente il fenomeno fraticellesco nei suoi tratti più pericolosamente concorrenziali (la povertà, la vita esemplare), grazie anche all’efficace stigma del barilotto.

Dell’efficacia, dell’incisività (e, in certo senso, memorabilità) di tale accusa infamante testimonia la sua non innocua ricorrenza nella predicazione, nei verbali dei processi, nella storiografia. Ma non emerse mai qualche dubbio, ad incrinare il successo di una campagna diffamatoria

<sup>45</sup> Vd. Michael D. Bailey, *Battling Demons. Witchcraft, Heresy, and Reform in the Late Middle Ages*, University Park, The Pennsylvania State University Press, 2002, sul caso emblematico del domenicano osservante Johannes Nider.

<sup>46</sup> Sul rapporto privilegiato tra il minoritismo osservante e il papato quattrocentesco vd. Grado G. Merlo, *Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Padova, Edizioni Messaggero, 2003, pp. 324-42; Id., *L’Osservanza come minoritismo dominativo*, in *I frati Osservanti e la società in Italia nel secolo XV*, Spoleto, CISAM, 2013, pp. 55-75: 58-60. Sul giro di vite dato da Martino V, grazie all’azione dei Minori Osservanti, alla repressione dell’eterodossia intendo tornare in altra sede.

tanto imponente? Per il Quattrocento conosciamo, in verità, una voce critica. Si tratta del milanese Agostino de Rossi, ambasciatore sforzesco a Roma, che in una lettera del 3 novembre 1466 informava Cicco Simonetta delle imputazioni circolanti intorno ai fraticelli processati a Roma: che essi facessero, cioè, «uno bariloto de homeni et femine tra loro, messedandosi insieme l'uno l'altro senza discretione». Ma, aggiungeva significativamente de Rossi, «*sunt qui dicunt* che 'l non è vero e che questo se gli oppone per aggravare più il facto loro»<sup>47</sup>.

Quella dell'ambasciatore milanese è una voce critica importante, ma isolata. Non conosciamo invece il giudizio, al riguardo, di Gabriele Biondo, appassionato lettore delle opere degli spirituali, di Pietro di Giovanni Olivi e di Angelo Clareno, eppure figlio del già menzionato Biondo Flavio, e fratello minore di Gaspare Biondo – che, nelle vesti di segretario di Curia, firmò il mandato di pagamento per la preparazione dell'auto da fè dei fraticelli che ebbe luogo, in Campidoglio, nel 1467<sup>48</sup>. Dubbi e polemiche, ad ogni modo, emersero con forza a partire dal secolo successivo.

### III. *Tra polemiche identitarie e critica storica (secoli XVI-XVIII)*

L'8 aprile 1495, predicando sopra il libro di Giobbe, Girolamo Savonarola replicò ad alcune imputazioni che circolavano, a Firenze, sul suo conto.

Dicono ch'io predico e tengo l'opinione de' Fraticelli; e che non si può tenere nulla per li monaci. Io non ho detto questo, perché dunque lo dite voi? Io non dico, né riprendo san Benedetto: io non credo però che tu m'abbi di sì poco giudizio; io dico che li monaci possono tenere possessioni e beni, e non lo niego. Questa è come quell'altra, che non è molto che dissono, che io avevo detto del porre l'imposte a' preti: non so perché voi facciate questi trovati e queste invenzioni. Io ho predicato e predico la vita cristiana, e ho detto e dico che tu viva semplicemente, e che 'l superfluo tu non lo puoi tenere, e che tu lo debbi dare a' poveri. Io lo dico perché lo dice Cristo nell'Evangelio suo<sup>49</sup>.

<sup>47</sup> La lettera è edita in appendice a Luigi Fumi, *Eretici in Boemia e fraticelli in Roma nel 1466*, «Archivio della Regia Società romana di storia patria», 34, 1911, pp. 117-30: 126.

<sup>48</sup> Vd. Michele Lodone, *Invisibili frati Minori. Profezia, Chiesa ed esperienza interiore tra Quattro e Cinquecento*, tesi di dottorato, rel. Stefania Pastore e Sylvain Piron, Scuola Normale Superiore, Pisa – EHESS, Paris, 2016, parte II, cap. I.1.

<sup>49</sup> Girolamo Savonarola, *Prediche sopra Giobbe*, a cura di Roberto Ridolfi, 2

Di seguito, il frate precisava anche di non aver mai sostenuto che non si debba obbedienza al pontefice, ma soltanto che una scomunica, se errata, non si deve rispettare. Proprio in rapporto alla disobbedienza nei confronti del papa, l'accostamento tra Savonarola e una «setta di fraticelli» che il domenicano avrebbe rinnovato a Firenze emerse anche di lì a due anni, in un intervento di Giuliano Gondi nel corso del consiglio cittadino che – nel luglio del 1497 – discuteva la questione della scomunica di Savonarola (e della città stessa di Firenze)<sup>50</sup>. Della fragilità dell'accostamento si resero conto, probabilmente, gli avversari stessi di Savonarola (nessun cenno ai fraticelli si trova nei verbali del processo al frate di San Marco). Il fantasma dei fraticelli tornò, tuttavia, nel febbraio del 1515, nel processo intentato al monaco camaldolese Teodoro di Giovanni di Scutari. Il sedicente papa angelico, infatti, vantando rivelazioni soprannaturali, avrebbe sostenuto – cadendo «nella heresia damnata de' fraticelli» – che la Chiesa rinnovata «non haverebbe più dominio temporale, perché Dio non voleva che li preti possedessero cose temporale»<sup>51</sup>.

Le profezie sul rinnovamento della Chiesa e la povertà del clero (resta implicita, nel caso di Teodoro, la disobbedienza al papato): pur mantenendo qualche elemento di contatto dottrinale con l'effettiva identità storica dei fraticelli, la rappresentazione dell'eresia si era ormai sfacciata. Ma con il barilotto, in cui la drastica semplificazione dottrinale si accompagnava a dettagli raccapriccianti difficilmente dimenticabili, l'*Italia illustrata* di Biondo Flavio aveva già messo a disposizione un quadro unitario ed efficace della *secta fratricellorum*: un quadro che ebbe un immediato successo tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo, e che, dopo la rottura confessionale, trovò nella controversistica anti-protestante una rinnovata e più ampia fortuna. La pagina dell'umanista forlivese fu infatti tacitamente inglobata da Gabriel Du Préau

voll., Roma, Belardetti, 1957, vol. II, p. 218. Un'ampia trattazione del problema della povertà Savonarola affidò al *De simplicitate christianae vitae*, a cura di Pier Giorgio Ricci, Roma, Belardetti, 1959, pp. 206-28.

<sup>50</sup> Vd. Clemente Lupi, *Nuovi documenti intorno a fra' Girolamo Savonarola*, «Archivio storico italiano», s. III, 3 (1866), pp. 3-77: 44 («Costui predica che non è Papa et che non si gli de' credere, et cose che non si direbbono a uno cuoco. Costui farà una setta di fraticelli come altra volta fu in questa città, et è una secta di heresia che voi fate in questa terra»).

<sup>51</sup> Per gli atti del processo vd. Adriano Prosperi, *Il monaco Teodoro: note su un processo fiorentino del 1515*, in Id., *Eresie e devozioni*, vol. I: *Eresie*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. 19-47: in partic. 37-38, 41, 44 (già in «Critica storica», 12 [1975], pp. 71-102).

(Prateolus) nella sua 'enciclopedia' *De vitis, sectis, et dogmatibus omnium haereticorum* (non senza un esplicito accostamento dei fraticelli agli anabattisti, sulla base di una lettura del barilotto quale conseguenza dell'idea che, come i beni, anche le donne dovessero essere in comune<sup>52</sup>). Pubblicata nel 1569, e poi più volte ristampata, grazie all'ordinamento alfabetico della materia l'opera di Du Préau era facilmente consultabile, e fornì, fino agli inizi del Settecento, la voce di riferimento per chiunque cercasse una rapida notizia dell'eresia dei fraticelli. A Du Préau poteva fare riferimento non solo, intorno alla metà del Seicento, Henri de Sponde (Spondanus), nella *continuatio* degli annali di Baronio; ma ancora nel 1711, nel terzo volume della sua fortunata *Historia di tutte l'heresie*, Domenico Bernini<sup>53</sup>.

Non è questa la sede per rendere conto degli innumerevoli (e, in genere, ripetitivi) ritratti dell'eresia dei fraticelli pubblicati in Europa tra Cinque e Settecento. Né è possibile, qui, soffermarsi sui diversi nomi cui fu variamente attribuita l'origine della *secta* – Armano Pungilupo, Guglielma di Milano, Gherardo Segarelli, Dolcino e Margherita, Pietro di Giovanni Olivi, Pietro da Macerata e Pietro da Fossonbrone (ovvero Angelo Clareno). Basta rilevare come non sempre si trattava di attribuzioni innocenti: lo dimostra la sdegnata risposta del frate Minore irlandese Anthony Hickey, nella sua dotta *Nitela franciscanae religionis*, alle insinuazioni (non infondate, in verità) del domenicano polacco Abraham Bzowski (Bzovius). Proseguendo l'opera annalistica di Baronio, Bzowski aveva esplicitamente collegato la nascita della *secta fratricellorum* agli scontri teologici ed ecclesiologici che tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento videro protagonista l'Ordine dei Minori. Nella sua replica, Hickey tentò di smascherare la tendenziosità del domenicano, che si fondava su Du Préau per descrivere le nefandezze dei fraticelli, allontanandosi però dalla

<sup>52</sup> Vd. Gabriel Du Préau [Prateolus], *De vitis, sectis, et dogmatibus omnium haereticorum qui ab orbe condito ad nostra usque tempora et veterum et recentium auctorum monumentis proditi sunt elenchus alphabeticus, cum eorundem haereticorum origine, institutis et temporibus, quibus suis praestigiis mundo imposuerunt, et ecclesiae Dei insultarunt, ex non minus piis et fide dignis, quam claris et veracibus ecclesiasticarum rerum scriptoribus, ingenti cum labore carptim collectus et velut in unum corpus ex variis membris passim et confuse sparsis compactus*, Coloniae, apud Gervinum Calenium et haeredes Ioannis Quentel, 1569, pp. 182-83.

<sup>53</sup> Vd. Henri de Sponde [Spondanus], *Annalium eminentissimi Cardinalis Caesari Baronii continuatio ab anno MCXCVII quo is desiit, ad finem MDCXL*, vol. I, Lutetiae Parisiorum, sumptibus Dionysii de la Noüe, 1641, p. 450 (*ad annum 1297*); Domenico Bernini, *Historia di tutte l'heresie*, vol. III, in Roma, nella stamperia del Bernabò, 1707, pp. 403-17 *passim*.

sua fonte laddove essa specificava che i fraticelli stessi erano nati non dall'Ordine dei Minori, ma dall'esperienza irregolare di Armano Pungilupo<sup>54</sup>.

La levata di scudi francescana contro Bzowski – cui partecipò tra gli altri, con particolare autorevolezza, anche Luke Wadding<sup>55</sup> – è un esempio del faticoso farsi largo della critica storica attraverso polemiche di natura identitaria, prima che storiografica. Né da una parte né dall'altra, ad ogni modo, la realtà del barilotto era mai messa in dubbio. Eppure, al riguardo, a quelle date qualche dubbio era già emerso da tempo, seppur sempre all'interno di un quadro erudito strumentale rispetto alle esigenze polemiche e confessionali del presente. Nel mondo calvinista, in particolare, si trovano le voci critiche più interessanti: come quella di Pierre Viret, per il quale gli esempi dei valdesi e di «tous ceux qui aujourd'hui suivent l'Évangile», accusati ingiustamente dai «papisti» dei peggiori abomini per il solo fatto di contestare il clero e il papato, induce a ritenere molto sospetta anche la terrificante accusa del barilotto formulata contro i fraticelli<sup>56</sup>. Viret

<sup>54</sup> Vd. Dermicius Thadaei [Anthony Hickey], *Nitela franciscanae religionis, et abstersio sordium quibus eam conspurcare frustra tentavit Abrahamus Bzovius*, Lugduni, sumptibus Claudii Landry, 1627, pp. 77-84, contro Abraham Bzowski [Bzovius], *Annalium ecclesiarum post illustriss. et Reverendiss. Dom. Caesarem Baronium S. R. E. Cardinalem Bibliothecarium [...] rerum in Orbe Christiano ab anno Domini 1300 usque ad annum Dom. 1378 gestarum narrationem complectens*, vol. XIV, Coloniae Agrippinae, apud Antonii Boëtzeri haeredes, 1625, coll. 299-301 (*ad annum 1317*).

<sup>55</sup> Oltre a Luke Wadding, *Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum* [1625-1654], 16 voll., ad Claras Aquas 1931-1933<sup>3</sup>, vol. III, *ad indicem*, vd. anche Nicola Catalano, *Fiume del terrestre paradiso diviso in quattro capi o discorsi, trattato difensivo [...] ove si ragguaglia il mondo nella verità dell'antica forma d'habito de' frati Minori istituita da S. Francesco*, in Firenze, nella stamperia d'Admadoro Maffi, 1652, pp. 145-46 e segg.

<sup>56</sup> Vd. Pierre Viret, *Des actes des vrais successeurs de Jesus Christ et de ses Apostres et des apostats de l'église Papale, contenant la difference et conference de la sainte Cene de nostre Seigneur et de la Messe, et de la Papauté et du mystere de l'Antechrist*, à Genève, chez Jean Girard, 1554, p. 466 (l. VIII, cap. 10: *De la persecution contre les Fratricelles* [...]): «si cela est vray, de quoy ceux cy [...] ont esté chargez, ils estoient bien dignes d'estre traitez comme ils ont esté traitez. Mais cela que les chroniqueurs papistes mesme tesmoignent, que ceux cy ont esté contraires aux prestres et aux Papes, rend leur poursuite contre eux fort suspecte, por beaucoup de raisons. La premiere, c'est l'experience que nous avons de ce qui s'est aussi fait par iceux, contre ceux qui ont esté appelez Vaudois, lesquels ils ont aussi chargez de mesmes crimes contre toute verité [...]. En après, nous en pouvons aussi juger par ce qui se fait journellement contre tous ceux qui aujourd'hui suivent l'Évangile, renonçant au Pape et à ses traditions: car de combien de crimes sont-ils chargez par

scriveva nel 1554; a distanza di più di cinquant'anni, nell'espone il «mistero dell'iniquità» rappresentato dalla storia del papato, Philippe Duplessis-Mornay ripeteva considerazioni molto simili, accostando a sua volta valdesi e fraticelli nella comune, ingiusta persecuzione (e diffamazione) papale<sup>57</sup>. Ma da parte cattolica, per tutta risposta, ci si limitò a ribadire la realtà del barilotto, a partire dall'immediata, monumentale replica a Mornay del domenicano Nicolas Coeffeteau (che, con movenza tipicamente inquisitoriale, giudicò tanto più probabili le aberrazioni attribuite ai fraticelli sulla base delle loro presunte dottrine adamitiche<sup>58</sup>).

Grazie a Bayle, è abbastanza agevole seguire queste tendenziose e appassionate battaglie di memoria. La voce del *Dictionnaire* sui fraticelli, tuttavia – così come quella, ad essa congiunta, dedicata a Guglielma di Milano<sup>59</sup> – inserisce i riferimenti eruditi e polemici in un quadro interpretativo nuovo. Per quanto ritenga evidentemente eccessiva (e interessata) la denigrazione messa in atto da parte cattolica, a Bayle non interessa dimostrare la bontà della fede degli eretici. La sua trattazione si muove su un crinale più sottile, e non privo di ambiguità, come mostra il riferimento – nella prima nota della voce *Fraticelli* – all'«origine très vraisemblable» della setta e dei suoi costumi sessuali fornita pochi anni prima da Marie-Catherine Desjardins, *alias* Madame de Villedieu. Nelle *Annales galantes*, disinvoltata riscrittura romanzesca degli *Annales ecclesiastici* di Baronio, Madame de Villedieu si era servita della storia deformata e romanzata dei fraticelli per im-

les papistes, desquels ils ont plus grand horreur que de la mort?». Per una trad. it. vd. Id., *De' fatti de' veri successori di Giesù Christo et de' suoi apostoli, et degli apostati della chiesa papale, contenenti la differenza et conformità della santa cena di nostro Signore et della messa, et anchora la nascita, la fabrica et il compimento della messa et del papato et del misterio dell'antichristo, libri diece da messer Pietro Vireto in francese scritti, et hora nuovamente in volgare italiano volti*, [Ginevra], per Giovan Luigi Paschale, 1556, p. 436.

<sup>57</sup> Vd. Philippe du Plessis-Mornay, *Le Mystère d'iniquité, c'est-à-dire l'histoire de la Papauté, par quels progrès elle est montée a ce comble, et quelles oppositions les gens de bien lui ont fait de temps en temps, où sont aussi défendus les droicts des emperours, rois et princes chrestiens, contre les assertions des cardinaux Bellarmin et Baronius*, à Saumur, par Thomas Portau, 1611, pp. 402, 413-14.

<sup>58</sup> Vd. Nicolas Coeffeteau, *Response au livre intitulé le mystère d'iniquité du sieur du Plessis, où l'on voit fidèlement deducte l'histoire des souverains Pontifes, des Emperours et des Roys chrestiens depuis S. Pierre jusques à notre siècle*, à Paris, en la boutique de Nivelles, chez Sebastien Cramoisy, 1614, pp. 1015-16.

<sup>59</sup> Vd. Pierre Bayle, *Fraticelli e Guillemete de Boheme*, in *Dictionnaire historique et critique*, cinquième édition, Amsterdam-Leyde-La Haye-Utrecht, 1740, vol. II, pp. 510-11, 642-43.

maginare una morale sessuale nuova e più libera, dove ciascuno, nella sfera privata, avrebbe potuto vivere secondo le proprie inclinazioni naturali; e al contempo per affrontare, in una forma che è stata giustamente accostata al *Tartuffe* di Molière, il tema dell'ipocrisia religiosa<sup>60</sup>. All'autore del *Dictionnaire* sembra interessare soltanto il secondo aspetto: l'idea che l'apparenza di un'austera devozione sia un ottimo mezzo per attirare il sesso femminile. Ma, a ben vedere, la scelta di Bayle di attingere al romanzesco, implica un'insoddisfazione per la storiografia ecclesiastica (ed ereticale) che nasce non solo dalla consapevolezza delle intenzioni denigratorie di ogni ricostruzione ortodossa<sup>61</sup>, ma anche dall'esigenza di comprendere le ragioni probabili o verosimili delle azioni degli uomini – in questo caso, degli eretici – del passato. Ed è in tal senso che agisce, rispetto alle vicende dei fraticelli, l'ipotesi della santità simulata, 'tartuffesca', e del suo *appeal* sulle donne. Un'idea in sé non nuova, ma trasformata, in Bayle, da elemento di polemica confessionale a strumento di comprensione, per quanto discutibile, della vita religiosa.

Così, nella voce del *Dictionnaire* dedicata ai fraticelli, le battaglie di memoria e le polemiche identitarie dei secoli precedenti trovano una nuova sintesi storica. Una sintesi indubbiamente molto problematica; ma finalmente, almeno nelle intenzioni, critica.

MICHELE LODONE

### Abstract

Tra 1466 e 1467 furono processati a Roma una ventina di uomini e donne di Poli (nel Lazio) e Maiolati (nelle Marche) con l'accusa di aderire all'eresia dei fraticelli. L'interrogatorio condotto dai giudici insistette più volte sul capo d'accusa del *barilotto*: più o meno prontamente confermato dagli imputati – sottoposti a tortura – esso riguardava le orge incestuose, gli infan-

<sup>60</sup> Vd. [M.me de Villedieu], *Annales galantes. Troisième Partie*, à Paris, chez Claude Barbin, 1670 (*Les Fraticelles*, pp. 3-151); Constant Venesoen, *Études sur la littérature féminine au XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècle. Mademoiselle de Gournay, Mademoiselle de Scudéry, Madame de Villedieu, Madame de Lafayette*, Birmingham (AL), Summa Publications, 1990, pp. 82-86; e soprattutto, per le considerazioni che seguono, Sophie Houdard, *Liberté sexuelle et épicurisme galant. L'histoire vraisemblable des Fraticelles de Mme de Villedieu*, in *Autour de Cyrano de Bergerac, Dissidents, excentriques et marginaux de l'Âge classique, Bouquet offert à Madeleine Alcover*, sous la dir. de Patricia Harry, Alain Mothu, Philippe Sellier, Paris, Champion, 2006, pp. 73-82.

<sup>61</sup> Vd. ad es. Bayle, *Guillemete de Bohème*, in *Dictionnaire historique et critique*, vol. II, p. 642: «je crois qu'il y a eu quelquefois de la calomnie dans cette espèce d'accusations».

ticidi rituali e gli atti di cannibalismo cui gli eretici si sarebbero abbandonati nei loro incontri notturni. Dalle accuse contro i cristiani dei primi secoli a quelle rivolte nel corso del medioevo ai più vari gruppi ereticali (o presunti tali) e agli ebrei, gli elementi che formarono questo stereotipo ostile avevano alle spalle una tradizione letteraria plurisecolare, in cui alla discriminazione di genere (la sfrenatezza sessuale tipica delle streghe) si aggiungeva quella di classe, visto che il “barilotto” era altresì elemento tipico della satira contro il villano. Ripercorsa la genealogia dell'accusa, il saggio intende interpretarne le ragioni strategiche. Esse rimandano all'evoluzione teologica ed ecclesiologica di un papato quattrocentesco ormai disinteressato al compromesso con gli ideali di povertà evangelica ancora diffusi nel mondo cristiano, e sempre meno disposto a tollerare, dopo la fine dello Scisma, la messa a repentaglio della sua struttura gerarchica. Il contributo studia quindi l'efficacia di tale stereotipo, dovuta all'ampia portata dell'azione pastorale e repressiva dell'Osservanza minoritica, volta a squalificare il fenomeno fraticellesco nei suoi tratti più pericolosamente concorrenziali, e ne analizza infine la fortuna dalla letteratura storiografica e polemica dell'età della Riforma e della Contro-riforma fino al *Dictionnaire* di Bayle.

Between 1466 and 1467 about twenty men and women from Poli (in Lazio) and Maiolati (Marche) were tried with the accusation of adhering to the heresy of the *fraticelli*. The examination repeatedly insisted on the *barilotto* (keg) accusation: more or less promptly confirmed by the accused – who were subject to torture – it regarded the incestuous orgies, the ritual infanticides and the acts of cannibalism in which the heretics would have indulged in their nocturnal meetings. From the accusations against the early Christians, medieval heretical groups and the Jews, the elements of this hostile stereotype had a long tradition, in which gender discrimination (the sexual unruliness typical of witches) met with class discrimination, since the *barilotto* was also a typical element of satire against peasants. After having recalled the accusation's genealogy, the essay aims to interpret its strategical reasons. These connect to the theological and ecclesiological evolution of fifteenth-century papacy, which was by then disinterested towards compromise with the ideals of evangelical poverty, and, after the end of the Schism, less and less willing to tolerate whatever could jeopardize its hierarchical structure. The article examines the stereotype's effectiveness, which was due to the wide reach of the pastoral activity of the minoritic Observance, that aimed at discrediting the *fraticelli*, whose ideals of Christian perfection were in competition with it. The article also analyses the literary fortune of this stereotype, from the historiographical and polemical literature of the Reformation and Counterreformation up to Bayle's *Dictionnaire*.